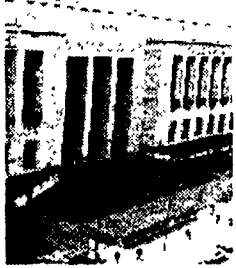


Questione morale



Assieme a lui finisce in carcere Giovanni Battista Damia presidente della «Grassetto», azienda leader del gruppo Avrebbero offerto bustarelle ad amministratori pubblici per i terreni ex Ipab e la «linea 3» della metropolitana

Anche il rampante Ligresti nella rete Il «re del mattone» schiacciato dall'accusa di corruzione

L'imprenditore Salvatore Ligresti è stato arrestato a Milano per corruzione dai magistrati antimazzette. Avrebbe offerto e pagato tangenti agli amministratori degli istituti assistenziali «Ipab» e, soprattutto, delle società a partecipazione pubblica «Metropolitana milanese» e «Ferrovie Nord Milano». Arrestato anche Giovanni Battista Damia, presidente della società del gruppo Ligresti «Grassetto», quotata in Borsa.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Ed ecco il tintinnare delle manette. È la prima volta che accade nella rampante carriera di Salvatore Ligresti, malgrado tanti guai con la giustizia. Gran navigatore nei mari del potere, con solidi agguanci in casa socialista (ma non solo), l'imprenditore era sempre uscito dai tribunali indenne come una salamandra. Ora un'accusa pesante, un macigno corruzione aggravata e continuata in concorso con altre persone. Così gli investigatori che stanno mettendo a soqquadro Tangentopoli hanno potuto arrestare il «re del mattone» meneghino, l'oscuro siciliano approdato a Milano un trentennio fa senza una lira, oggi uno degli otto o nove italiani che compaiono nelle classifiche dei più ricchi del mondo. La stessa sorte, e la stessa accusa, sono toccate a Giovanni Battista Damia, presidente del consiglio di amministrazione della «Grassetto», grande impresa di costruzioni del gruppo Ligresti, quotata in Borsa.

alle ammissioni di Maurizio Prada, cassiere occulto della Dc: miliardi di tangenti che riguardano la linea tre della metropolitana, non ancora completata e entrata in funzione nel tratto San Donato Milanese-piazzale Sondrio. Anche i cassieri socialisti Silvano Lari, latitante, e Claudio Dini, presidente inquisito della «Metropolitana», avrebbero avuto a che fare con lui. Nel 1980 la spesa preventivata per la «linea 3» era stata pari a 330 miliardi, oggi è a 2.150 miliardi. Un mega appalto che ha attirato imprenditori come api al miele; e ha fatto scampagnare a festa i contatori di cassa del partito trasversale della corruzione. Ligresti è scivolato sulle opere civili (4 o 5 gli episodi). La «Grassetto» fa parte della «Società consortile San Donato»: vi partecipano anche «Lodigiani», «Ilg Tettamanli», «Pessina costruzioni», «Castelli», «Marcora», «Mbm», «Mondelli». Le prime due sono già finite da tempo nell'inchiesta. Salvatore Ligresti avrebbe qualche problema anche quel che riguarda la «Ferrovie Nord Milano Spa», società controllata dalla Regione Lombardia, che detiene il 55% del capitale. Un altro 6,1% è ufficialmente controllato dallo stesso Li-

staff di avvocati. Alla fine, però, il giudice della indagini preliminari Italo Ghitti ha firmato l'ordine di custodia cautelare, su richiesta dei pm. Poi la fuga, sotto scorta, verso la caserma dei carabinieri di corso Magenta. Una fuga facilitata dai collaboratori dei magistrati, che hanno tenuto alla larga i giur-

in alcuni dei templi della finanza milanese: la mitica «Medio-banca», di cui Salvatore Ligresti è azionista (nonché pupillo di Enrico Cuccia), poi la «Credito Carlo De Benedetti», ove l'ingegnere partecipa alla controllata «Codice», di cui è consigliere di amministrazione; infine la polizia giudiziaria ha frugato tra le carte della «Primalm», finanziaria del gruppo Ligresti, pare per cercare documenti che possano comprovare eventuali falsi in bilancio.

E Tangentopoli ha partorito anche ulteriori novità. Ieri notte è stato arrestato per concussione Manlio Gavriaghi, presidente dell'Ipab di Concorrezzo e di due coop, nonché esponente del «Movimento popolare» in Brianza. Nuovo avviso di garanzia per il deputato andrea Dario Fo, già raggiunto da un provvedimento per recitazione. L'ultimo avviso, per concussione, è stato chiesto e ottenuto dal pm Fabio Di Pasquale, che si occupa dell'inchiesta sui falsi corsi professionali finanziati dalla Ccc. Baruffi avrebbe costretto una delle scuole private coinvolte, la «Acis», ad assumere a libro paga Maria Teresa Coppo Guvazza, consigliere comunale dc, senza che questa vi abbia mai messo piede.



Salvatore Ligresti; in alto i palazzi di via Missaglia, a Milano, costruiti dalla sua impresa; in basso, l'attore Dario Fo

L'ex ragazzo di Paternò diventato miliardario all'ombra del Duomo «Turi il morto», padrone di Milano L'ascesa del «costruttore siciliano»

Quando era nella natia Paternò lo chiamavano «Turi u mottu», Turi il morto per via della sua incredibile magrezza. Ora non è più magro e possiede un patrimonio di 2300 miliardi. A Milano, Salvatore Ligresti è conosciuto con il nomignolo di «costruttore siciliano». La progressiva ascesa di un moderno Paperone di Paperoni. Come il protetto di Enrico Cuccia ha dovuto incassare due sconfitte.

MARINA MORPURGO

MILANO Quando era ragazzo e viveva nella natia Paternò, gli amici lo chiamavano «Turi u mottu» - Turi il morto - per via della spettrale magrezza. Ma questi sono tempi ormai lontanissimi: adesso Ligresti conta un bel po' di chili e duecentoventi miliardi di patrimonio in più, e nessuno sa sognerebbe più di chiamarlo «Turi u mottu». In compenso, ha tre o quattro nuovi soprannomi. Qualcuno lo ha ribattezzato «il prezzemolo», perché ormai non c'è ramo di attività che non faccia registrare la presenza, più o meno discreta, dell'ex ragazzo di Paternò, figlio di un proprietario terriero e di una commerciante di tessuti, il nome di Ligresti spunta tra i mattoni, le porcellane, le cliniche, le televisioni private, le commesse di Eurodisneyland, le banche, le assicurazioni e le ferrovie. Qualcun altro gli ha affibbiato il garbato nomignolo di «Mister cinque per cento» perché a colpi di piccole quote azionarie il palazzinaro Ligresti è riuscito a met-

40 milioni; nel 1989 la rivista Forbes gli accreditava un patrimonio di 1 miliardo e quattrocento milioni di dollari; nel 1990, l'altrettanto autorevole Fortune gli ha contato in tasca un miliardo e ottocento milioni di dollari, ossia qualche cosa come duemila e trecento miliardi di lire. Come ha fatto? Nelle rarissime interviste - l'uomo è tanto cordiale, esuberante e facendo con gli amici, quanto chiuso e riservato di fronte agli estranei - Salvatore Ligresti ha ossessivamente ripetuto una storia alla lu molto cara. Il Paperone di Paperoni racconta sempre del suo mitico «primo cent», il Paperone di Milano racconta sempre dei suoi primi 35 milioni, guadagnati nel 1962 rivendendo i diritti - appena acquistati grazie ad un prestito bancario - per il sopralluogo di un edificio a Porta Genova. Il suo impero immobiliare e finanziario, insomma, sarebbe stato costruito semplicemente così: con il coraggio e l'intraprendenza. Alle velle accuse di aver sfruttato per la sua ascesa inconfessabili legami con «l'onorata società», l'ingegner Ligresti rispose seccamente circa cinque anni fa. «Follie» - disse ad una giornalista del Mondo - «Le banche, i personaggi che contano mi hanno sempre conosciuto benissimo, fin dall'inizio. E poi sarei mai riuscito ad entrare in affari con Carlo De Benedetti, piuttosto che con Raul Gardini?». Tra i «misteri di Ligresti» viene di solito annoverato il tra-

mente elargite negli uffici comunali compare infatti un «signor Rossi», che a detta degli inquirenti altri non è se non lui, l'ingegnere di Paternò. La notizia non ha suscitato, bisogna dire, grande scalpore. Da almeno quattro anni si parla dei rapporti privilegiati di Ligresti con l'amministrazione comunale ed in particolare con la giunta di sinistra che fu guidata dal socialista Carlo Tognoli. Gli avversari del costruttore lo accusano di essere l'inventore dell'«edilizia contrattata», oltre che il suo più geniale interprete, e di aver ricoperto nascostamente, grazie alle sue amicizie, il ruolo di assessore all'urbanistica. Si narra che negli anni d'oro, quando ancora Ligresti non era finito nel mirino della magistratura, funzionari e impiegati comunali festeggiavano i compleanni di Ligresti con calici di champagne. Al di là degli aneddoti più o meno credibili, resta il fatto che il costruttore siciliano si è sempre mosso con straordinaria furberia e trovandosi sempre

più noto amministrativista di Milano), è diventato un maestro nell'evitare gli ostacoli legislativi. I magistrati che l'hanno più volte incriminato per abusi edilizi hanno dovuto sempre capitolare di fronte alle decisioni della Cassazione. Da quando sono cominciati i suoi rapporti con la giustizia, nel 1971 fu denunciato per truffa e appropriazione indebita, ma due anni dopo ci fu una sentenza «di non luogo a procedere». Ligresti ha dovuto incassare solo due sconfitte e per di più provvisorie: circa un anno fa è stato condannato in secondo grado (22 mesi) per aver trasformato abusivamente un albergo in uffici e il giudice istruttore Isnardi l'ha rinviato a giudizio per corruzione. C'è chi pronostica, adesso, che il protetto di Enrico Cuccia sia destinato ad essere buttato fuori dal «salotto buono» della finanza italiana. Si dice anche che gli Agnelli non vedano di buon occhio l'ascesa del «palazzinaro» milanese. E ancora, il suo ex maestro ed ex amico Raffaele Ursini - che negli anni '70, prima di fallire clamorosamente, era considerato un re della chimica - gli ha strappato, con tanto di condanna, una fetta delle azioni della Sai, forse nel '78 e su cui Ligresti aveva cominciato a costruire la sua fortuna. «Azioni mie ottenute da Ursini a saldo di un debito» aveva detto il finanziere. Ma il giudice nel settembre dello scorso anno, gli ha dato torto.



E la Borsa reagisce con il crollo delle sue azioni

Una fortuna che nasce dal mattone ma che oggi si presenta sotto le più moderne forme dell'impero finanziario, valutato oltre 3 mila miliardi. Discrezione, capacità di stipulare alleanze che contano, l'amicizia di Enrico Cuccia sono gli ingredienti della scalata di Ligresti. Ieri, all'annuncio del colloquio con Di Pietro, le sue società hanno subito flessioni in Borsa, ma la reazione vera del mercato si saprà solo oggi

GIUSEPPE CERETTI

MILANO Sempre sul proscenio Sua Emittenza Berlusconi; sempre nell'ombra Ligresti. Tanto che nell'immaginario popolare milanese il suo nome è legato più agli orridi palazzotti alla periferia e ai pretenziosi residence a ridosso delle ville di San Siro che sono solo parti, schegge di un impero più vasto.

Già, quanto è grande l'impero del «re del mattone»? Oltre tremila miliardi. Frutto di una miriade di attività nei più svariati settori. Discrezione, alleanze giuste nei momenti giusti, sono state le chiavi di un successo finanziario tanto vistoso quanto pieno di «buchi neri». Il nomignolo «mister cinque per cento» appare dunque quanto mai calzante per un uomo che ha colto fior da ogni ramo che potesse germogliare soldi: un per cento qua, tre per cento là, da Pirelli a Ferruzzi a De Benedetti. Il pedegre finanziario è dunque di tutto rispetto e spiega perché ieri mattina, al solo annuncio del colloquio tra Ligresti e Di Pietro, in Borsa sono scesi i titoli delle due aziende quotate che fanno capo all'imprenditore siciliano: una cessione del 5,88 per cento per una e del 2,07 per cento per l'altra. Solo una flessione, ma è bene non scordare che tutto ciò è avvenuto nell'ignoranza dell'arresto e quindi sarà interessante

Se i metodi di «mister cinque per cento» sono spacci, per usare un gentile eufemismo, certo la fantasia non difetta. Il fratello cardiologo, dieci anni fa, gli suggerisce di puntare le sue carte sulla crisi del sistema sanitario pubblico e il nostro non ci pensa due volte. Si dà da fare, vola in Svizzera per capire i segreti del trapiantatore Barnard e torna con le idee chiare. Risultato: sono sue oggi le cliniche più sofisticate e lussuose di Milano e dintorni, la Città di Milano, la Madonna, l'ortopedico Galeazzi e le cliniche San Pietro e San Marco in provincia di Bergamo.

Per ultimo, ma non certo l'ultimo, il suo antico amore: il mattone, gestito dalla finanziaria Grassetto, proprio quella oggi nell'occhio del ciclone mattone vuol dire opere pubbliche, edilizia residenziale, operazioni immobiliari, appalti internazionali. A Milano Ligresti ha comprato o costruito interi quartieri, costruzioni spesso al centro di feroci polemiche.

Le più recenti scoperte vanno in direzione degli alberghi e del turismo, alla scoperta delle coste mediterranee più «bisognose» di essere sfruttate. Il business alberghiero si è assai sviluppato in Tunisia, patria vacanziera del segretario del Psi Bettino Craxi, e verso la Jugoslavia. Prima che la guerra fratricida mettesse a soqquadro quelle disgraziate terre, Ligresti ha fatto in tempo ad allestire marine e strutture da diporto con la sua società «Acry-Grassetto» nell'isola di Corzola, tra Dubrovnik e Spalato, a Opalita, un sobborgo di Fiume e in altre località della costa.



Franca Rame: «Ora c'è tanta gente che deve tremare». «Era inevitabile si arrivasse a lui», dice Franco Morganti del Patto Segni La città stupita per le manette a un intoccabile

«Hanno arrestato Ligresti? Ma allora vuol dire che stanno facendo sul serio». Alla notizia del provvedimento giudiziario a carico del discusso finanziere-costruttore Milano si scuote. Tra incredulità e soddisfazione la città commenta il nuovo clamoroso sviluppo dell'inchiesta «Mani pulite». Ecco una galleria di pareri dal cuore della società civile e politica della metropoli milanese.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Per troppo tempo è stata una battuta. E quando ieri pomeriggio è diventata una notizia, in molti hanno stentato a crederci. «Non è possibile, non ci credo... ma per cosa lo hanno incastrato?», è stato il commento prevalente fino a metà pomeriggio. Ma qualcuno si spinge oltre e ten-

arrivasse anche a lui, che fra l'altro è già inquisito per la vendita dell'assessorato ombra dell'Edilizia privata. E poi anche la sua stessa ascesa finanziaria ha qualche punto oscuro - aggiunge Morganti - ha compiuto quello strano «passo doppio» con la misteriosa operazione che lo portò a essere il maggiore azionista della Sai. Il tempo di comporre un nuovo numero di telefono e la notizia diventa ufficiale: i carabinieri confermano l'ordine di custodia cautelare firmato dal gip Italo Ghitti. E Basilio Rizzo, battagliero consigliere verde che negli ultimi anni ha più volte puntato il dito sul costruttore di Paternò, ne viene a conoscenza quasi subito, sebbene si trovi in vacanza lontano da Milano: «Io sono sempre di-

comportamenti che per loro natura non sono strettamente criminali, ma che sono fattispecie spurie di altre categorie di reati», commenta serenamente Bassetti. E poi aggiunge: «L'obiezione a Ligresti nella Milano finanziaria non era rivolta alla liceità di certi suoi comportamenti, ma alla forma, ai metodi e alla rapidità dell'accumulazione. Ora ha trovato Di Pietro sulla sua strada, così come i vari Sindona, Calvi e Riva inciamparono in altri ostacoli». Da Roma, nel bel mezzo di una votazione al Senato, arriva il commento di Carlo Smuraglia, senatore e capogruppo pidussino a Palazzo Marino: «Io ho sempre detto che i magistrati dovevano andare fino in fondo a questa inchiesta e questa notizia

mi conferma tutto ciò. Ora mi auguro che venga fatta piena luce su tutta la vicenda milanese». È molto meno pacata la reazione dell'attore Franca Rame, che fra le altre cose aveva partecipato alla grande fiaccolata antitangenti del 12 maggio scorso: «Ligresti arrestato? Ma allora vuol dire che fanno sul serio! Ora c'è tanta gente che deve tremare...». Le fa eco il marito Dario Fo da Lanciano, dove sta andando in scena (ironia della sorte) con «Pierino e il lupo»: «La gente lo diceva: "quando tocca a Ligresti?" E ora ci troviamo di fronte a una sorta di eruzione del Vesuvio, solo che qui non si seppellisce una civiltà ma solo il fango».

In prima fila nel denunciare le scorribande edilizie di Salva-